

Testimonianza di Mario Castello rilasciata a Valle Angelo in data sconosciuta
Trascritta nel mese di Marzo 2019 da Francesco Caorsi e Luca Fiorito (ILSREC)

D: La nascita, la famiglia, professione del padre, ambiente di formazione, le eventuali persone che hanno esercitato una qualche influenza politica, gli studi, eventuali lavori o attività pubbliche durante il fascismo, se hai fatto il servizio militare e la guerra.

R: Io sono nato il 18 - 2 - 1929.

D: Sei nato a Genova?

R: Sì, sono nato a Genova.

D: Sempre qui nella zona di Molassana?

R: Sì, sempre qui a Molassana, sì sì...

D: Tuo padre che mestiere faceva?

R: Mio padre faceva il manovale...

D: Lavorava per qualche ditta?

R: E sì, lavorava nelle ditte, ma non mi ricordo più quali fossero...

D: Comunque siete sempre stati in questa zona?

R: Sì...poi, in tempo di guerra, io sono andato a lavorare fuori, lì dai contadini su a Roccatagliata. Poi di là mi sono spostato da un'altro contadino, dopo due anni, a Torriglia, e lì...ma veramente, prima di spostarmi, i primi partigiani io per esempio li ho incontrati a Ponte Scaglie, lì dopo Torriglia, e mi ricordo che avevo...da questa famiglia qua dove lavoravo, andavo ogni tanto lì, una volta ogni quindici giorni, facevo un po' di pane, avevo due o tre chili di pane e quando arrivavo lì a Ponte Scaglie il pane glielo davo ai partigiani, perché noi non ne avevamo bisogno. Come famiglia ne avevamo del grano, facevamo, lì dove c'ero io a lavorare c'era abbastanza da mangiare, insomma...poi di là mi sono spostato a lavorare da un'altra famiglia, sono andato a Torriglia, l'anno era nel...'42, o '43, ai primi del '44...

D: Quindi c'erano già i partigiani?

R: Nel '43 e nel '44...a Torriglia e allora lì lavoravo un po' da una famiglia e un po' dall'altra, e andavo su in un paesino dal passo del Portello. Lì c'erano i sappisti di montagna, c'erano le SAP di città e le SAP di montagna, mi sono legato a loro. Poi abbiamo fatto qualche...neanche azione, perché non erano neanche azioni, ma eravamo in contatto con dei partigiani di Giustizia e Libertà, mi ricordo quando...e sì, era quando hanno bruciato Barbagelata, era nel mese di agosto, poi di lì sono andato a Torriglia, sono andato dal comandante Croce della Brigata Jori e gli ho detto che volevo andare con i partigiani. Lui mi ha detto che ero troppo giovane, poi sono ripassato dopo quindici giorni e allora mi ha mandato con Turno, che era il comandante della SIP, distaccamento della Sip, che lui operava a Fasce e a Montoggio. Mi ricordo che io ero giovane, avevo 15 anni, e c'erano dei partigiani che avevano veramente cose buone. Andavamo a Montoggio e prelevavamo gli alpini con...io mi sono trovato due o tre volte con quelli lì, prendevamo in mezzo lì, io quando uscivo ero contento di essere uscito senza danni...Poi, una sera, il comandante ha fatto preparare una decina di muli, ci ha coperto gli zoccoli con i sacchi perché dovevamo andare a fare un'azione alla Scofferra perché c'erano i tedeschi e avevano il magazzino che c'erano delle coperte che a noi ci sarebbero servite quelle coperte lì. Siamo partiti da Fasce con questi muli e siamo andati per inoltrarci verso la Scofferra, siamo passati da Laccio e quando siamo arrivati sotto, dopo la chiesa lì a Laccio, il comandante si è fermato e dopo 20 metri ci ha fatto ritornare indietro e poi lui si è accorto che c'erano dei segnali, con una lampadina. Da lì poi ho saputo che forse c'era una spia, e credo che quell'azione lì sia stata fatta apposta per scoprire se lì c'era la spia. Poi non ho saputo più niente di quel fatto lì perché poi è subentrato un altro...

D: Prima della guerra tu avevi già un'infarinatura politica, si parlava già di politica in famiglia, nell'ambiente, oppure no?

R: No, no, perché cosa vuoi, parlare...allo scoppio della guerra era un pianto, prima della guerra...ma quando è scoppiata la guerra era un pianto delle madri e dei padri che avevano i figli al militare...

D: Tu il servizio militare non l'hai fatto?

R: Ho fatto il partigiano, non ho fatto il militare...quando mi hanno chiamato a militare ho presentato i documenti del distretto che avevo fatto il partigiano...sono stato esente.

D: La scelta di partecipare alla Resistenza non è stata una scelta politica, non avevi nessun sentimento politico?

R: Ma no, in tempo di guerra, prima dell'8 settembre, ero a lavorare da una famiglia di Roccatagliata, c'era un mio principale dove lavoravo che parlava sempre male del fascismo. Era un vecchio socialista, parlava di Matteotti, io non sapevo neanche chi fosse, raccontava di quelle cose che aveva fatto il Duce..poi io su altre informazioni, perché naturalmente quando è venuto l' 8 settembre io ero qua a Genova. Abbiamo partecipato a tutte le manifestazioni che ci sono state, il 25 luglio poi abbiamo partecipato a saccheggiare la sede del Fascio, che c' era poi tutta la popolazione, c' era quello che aveva le tende con gli anelli d' oro, e insomma, dei fascisti che avevano fatto man bassa durante questi prelievi alle donne delle fedi d' oro, è stato un... [INTERRUZIONE] Insomma, lì è cominciato a nascere un qualche sentimento. A 15 anni capisci bene, invece quelli che avevano vent' anni o diciotto erano già più...quelli che facevano il premilitare al sabato, allora quelli erano dei giovani già antifascisti, perché il fascismo gli rompeva. Ci dava quello che...era più moschetto e divisa che lavoro e libertà, ecco il discorso è quello lì. E poi dopo che sono andato lì con il comandante Turno, che è morto da anni, io sono andato in formazione, sono andato al distaccamento. C' era Scalabrin che era anche comandante, Livio era il commissario, Zoppi vicecomandante, poi c' era Mirco, Michele Marras, che era vicecommissario e poi è morto a Cartagena in un combattimento e poi sono sempre stato con loro fino alla fine...e le battaglie, mi ricordo tanti particolari, per esempio una sera quando eravamo sopra Torriglia, dalla galleria di Buffalora, eravamo di guardia in una casetta, eravamo tutti in quella casetta lì. Ha picchiato una cannonata a 10 metri dalla casa, che se ci picchiava nella casa ci ammazzava tutti. Perché lì è stata una spiata di qualcuno, che gli ha dato i dati di dove eravamo, ma è rimasta un po' corta, la bomba. Poi mi ricordo tante altre cose così simpatiche...Portavamo su a mezzogiorno, eravamo su alla Piramide a fare la guardia in una tenda grossa. Ci davano il cambio ogni tre giorni e a mezzogiorno portavano su il rancio da Bufalora alla Piramide. Non c' è tanto, sarà un chilometro. Alla Scofferra però c'erano i tedeschi dal castello, e il primo giorno, si vede che ci hanno visto passare, qualche giorno prima hanno visto passare della gente, hanno puntato la mitraglia in quel punto lì e dovevamo fare un salto. C'era un sentiero che passava come una gola, e facevamo un piccolo slancio per passare. Sai, eravamo giovani...è arrivata una raffica che abbiamo portato via le balle, tutti...un episodio così...Poi eravamo una sera con la bufera, la tenda è volata via ed è andata giù nelle rocce, siamo rimasti e ci siamo bagnati tutti, abbiamo preso la notte così...episodi così, di contorno alla cosa...se parliamo di combattimenti, allora quando siamo venuti via da Torriglia, al rastrellamento di dicembre, e dopo Propata è arrivato quattro o cinque colpi di cannone, e ci siamo sparpagliati nel monte, un distaccamento di 30 uomini, e non è successo niente...poi siamo andati a Carrega e ci siamo stati un po', e lì abbiamo avuto tre o quattro combattimenti, e lì l' abbiamo passata dura perché era un posto un po'...sembrava un posto sicuro ma era un po' un paese che diramava dalle tre province, diciamo da Cabella venivano su, potevano venire su da Piacenza, da Genova, insomma...infatti sul monte Carmo c' è la divisione delle tre province, a Capanne di Carrega, e lì abbiamo avuto dei combattimenti molto aspri e anche con...son rimasti due morti a noi. Il povero vicecommissario Mirco, e Cervo. Cervo era un toscano, era venuto, si era avvicinato a Genova che lui era in Piemonte, si è avvicinato per andare in Toscana e si è trovato nel nostro distaccamento e si è fermato lì con noi, ci ha trovato bene, eravamo un distaccamento di ragazzi in gamba, insomma...gente a posto...e allora lui ha cercato una lettera da mandare alla famiglia, perché c' era una commissione nostra di partigiani che andava oltre le linee e dava questa lettera qua e la portava che la spedissero a casa di questo ragazzo. Lì in Carrega c' era una bottega piccola, e buste non ce ne era, c' era solo una busta con il lutto, con i nastrini del lutto e lui dice "ci mando questa". Non c' era altro, ci ha mandato a dire che stava bene, che si trovava bene...l' indomani è morto, il